

INTERVENTO DIN PADOVA ALL'INCONTRO NAZIONALE DI PRATO

Feb 2001

Che cos'è una donna in nero? C'è cioè un'identità?

No, per fortuna; ci sono pratiche, percorsi comuni nelle nostre molteplici identità, c'è la determinazione (questo è il legame comune) a privilegiare sempre la ricerca di soluzioni frutto di confronto, anche difficile o duro, nel rispetto dell'altra/o. lo sforzo allora è di vedere la complessità anche dentro situazioni dove apparentemente torti e ragioni sono chiarissimi. Identità può esserci data dall'essere persone che nella pratica politica non si accontentano di spiegazioni facili, che cercano il "granello di lievito" che può far crescere percorsi e soluzioni di pace e giustizia.

Ci sono, ed è questo che fa risaltare la nostra specificità, *la scelta di genere* nell'ambito delle organizzazioni pacifiste, *le modalità simboliche (il lutto e il silenzio)* come espressioni forti del nostro pensiero, *la scelta di un tema* su cui impostare le nostre uscite. Su questi aspetti vale la pena lavorare per "riconoscerci e farci riconoscere".

Haider a Roma: c'è stata superficialità (forse dettata dalle "pressioni" contingenti?) nella scelta di non portare il triangolo giallo, **nella scritta che equiparava Gaza a Dachau**; c'è stata scarsa argomentazione nella lettera rivolta alla Comunità ebraica, c'è sempre e comunque la necessità di assumersi "con nome e cognome" la responsabilità delle opinioni espresse e delle scelte, ma c'è stata anche eccessiva durezza nelle risposte lette. Siamo sicure di aver ascoltato (non solo sentito) le motivazioni delle Din di Roma? E' questo tipo di pratica che ci dà identità, non definizioni astratte, è una identità "work in progress"!

Nel merito della situazione Palestinese, ma non solo

Il nazionalismo razzista è la radice comune di eventi diversi per portata e localizzazione e vede nella shoa il suo più abominevole e originario "prodotto". Ma ovunque riconosciamo la negazione di diritti sulla base dell'appartenenza ad una "razza inferiore" unita all'esaltazione dei valori e degli interessi "nazionali", (segregazione, apartheid, non sono frutto di leggi razziali?) il veleno sparso è lo stesso.

Che cosa sta succedendo in Palestina dal 1948?

Per quanto riguarda l'iniziativa Io donna... senza il coraggio, l'entusiasmo e l'azzardo di Luisa non sarebbe partita. E' stato importante discutere e precisare, anche grazie al contributo delle donne di Torino, contenuti e modalità; ora va analizzata l'esperienza per collegare nei modi più efficaci *l'azione simbolica e il radicamento* sia nel sostegno concreto dei gruppi di donne che agiscono in Israele e Palestina, sia come elemento di azione nelle nostre realtà (pubblicizzazione dell'esperienza, iniziative di pressione su enti locali e governo )

Progettualità e prospettive

## Progettualità e prospettive

E' vero , come dicono le Din di Udine, siamo visibili e riconoscibili, le nostre azioni di protesta , i sit-in silenziosi sono efficaci (un modo per comunicare opposizione, estraneità alle semplificazioni riduttivistiche ), sono anche un piccolo ma importante contributo di controinformazione, ma proprio per questo è necessario porsi il problema del come continuare la nostra azione.

Costruire reti di presenze con altri gruppi di donne (ma anche misti) sui problemi dei conflitti , del razzismo, della discriminazione economica e sociale: è' a questo livello che possiamo premere sulle istituzioni italiane ed europee. Le esperienze che vari gruppi di Din hanno fatto di partecipazione ad iniziative riguardanti l'immigrazione, il G8, l'Afghanistan per non parlare della Marcia Mondiale delle donne, sono esempi di relazioni con altri soggetti politici (Amnesty, il Sindacato, ecc.) in cui la nostra presenza può contribuire ad arricchire il dibattito. C'è un campo di azione locale in cui la relazione si costruisce sul confronto ma soprattutto su iniziative comuni ed è questo un livello in cui ogni gruppo di Din sa e può muoversi autonomamente a seconda del contesto in cui è inserito.

Non possiamo/vogliamo occuparci di tutto, passando da una iniziativa all'altra, vogliamo dedicare tempo, attenzione e cura ai temi di cui ci occupiamo perché dietro ai temi ci sono sempre persone concrete con cui entriamo in relazione. I Balcani sono Stasa, Rada, Jadranka, Dunia, Nora, Lepa e tante altre amiche; L'Afghanistan sono Mariam, Zoia , Habiba; la Palestina sono Zahira, Neta, Leah, Abla, Rauda, Terry, Lina, Resi, Rimmah, Amne, Sumaya e tante altre ancora..... Come dare continuità, come far crescere queste esperienze facendo sì che diventino momenti di una forza comune ?

Dobbiamo riprendere l'iniziativa con le donne che in Serbia, Kossovo ecc, si trovano a fare i conti con una situazione che, se da una parte – come ci hanno detto – “permette di creare le vere basi per la costruzione della società civile...”, dall'altra non è certo scevra di problemi e realtà pesanti (vedi uranio impoverito e non solo).

Proponiamo infine di investire energie e intelligenze per:

- costruire una rete di informazioni efficiente sia per la circolazione interna alla rete italiana che a livello internazionale;
- rivitalizzare il sito web e impegnarsi a farlo diventare il luogo in cui possono confrontarsi esperienze concrete (percorsi educativi, interventi sociali e/o politici, attività economiche ecc) , proposte di intervento, in cui cioè emerga la complessità delle esperienze
- trovare momenti di confronto anche a livello intermedio (noi del “nordest” abbiamo già iniziato da un anno a questa parte a incontrarci e a costruire una piccola rete di collegamento) per costruire iniziative collegate.

Chierico DSPD 23/2/2001

PD00355

INTERVENTO FARIANITA - INCONTRO su "PALESTINA, per un progetto concreto di solidarietà"

Sono stata in Palestina dal 27 dicembre al 3 gennaio con la delegazione di solidarietà e pace promossa da Associazione per la Pace, ARCI, Donne in Nero e altri gruppi; nell'appello che lanciava quest'iniziativa era scritto che **"in mancanza di una efficace azione politica istituzionale è importante che la società civile italiana si mobiliti per portare la solidarietà al popolo palestinese. Occorre dire basta alla repressione dell'esercito israeliano e lavorare per una giusta pace nel rispetto della legalità internazionale; per sostenere i pacifisti israeliani che ripudiano l'occupazione militare. Noi, che per anni abbiamo lavorato con i palestinesi e con i pacifisti israeliani, abbiamo il dovere di non lasciar vanificare nel silenzio l'intreccio di pace e solidarietà faticosamente costruito fin qui"**.

Contemporaneamente in Palestina si svolgeva un'altra iniziativa delle Donne in Nero, "Io donna vado in Palestina", per il diritto alla vita, terra e libertà del popolo palestinese, per la pace tra palestinesi e israeliani; un'iniziativa che si è realizzata soprattutto grazie all'impegno testardo e tenace di Luisa Morgantini, forse l'unica personalità politica italiana che si sta prodigando in prima persona per la pace (non ultima cosa la realizzazione di una delegazione del parlamento europeo in Palestina). Quest'iniziativa si proponeva, attraverso una presenza continuativa di donne in Palestina (dal 2 dicembre alla fine di gennaio e ora dal 4 all'11 marzo e successivamente a Pasqua) di rispondere all'appello lanciato al mondo dai comitati delle donne palestinesi, a cui si univano le donne israeliane per la pace, a non restare in silenzio mentre in Palestina si muore: **"Nessuno tra i paesi che si dicono democratici e civili, e nemmeno l'ONU, per il veto degli Stati Uniti, ha raccolto questi appelli e intrapreso azioni efficaci per difendere la popolazione palestinese. Il mondo dei potenti osserva complice la strage di chi rivendica il suo diritto alla vita, alla terra, alla libertà"**. Andare in Palestina allora vuol dire testimoniare le condizioni di vita nei territori occupati, vincere la solitudine di tutte le donne e gli uomini che, da ambo le parti, non hanno smesso di lavorare per una pace giusta, basata sul riconoscimento dello stato di Palestina nei confini del '67, sul ritorno dei profughi alle loro case, sullo smantellamento degli insediamenti israeliani, su Gerusalemme città condivisa, capitale di due stati. Andare in Palestina per poi chiedere all'Italia, all'Europa, all'ONU la difesa della legalità internazionale perché l'applicazione del diritto è l'unica via possibile per la pace in Medio Oriente, la sola strada perché palestinesi e israeliani possano finalmente vivere in pace.

Durante questo viaggio sono stata a Gerusalemme e nei territori occupati. A Betlemme, Ramallah, Gaza, Nablus, Hebron, ho incontrato i sindaci delle città palestinesi, rappresentanti dei sindacati e delle ong palestinesi, esponenti politici di varie tendenze da Barghouti a Abdel Shafi, ho visitato campi profughi, centri della società civile come il Centro per il riavvicinamento tra le persone di Beit Shaur, il Centro per le relazioni estere di Gaza e il Centro di riabilitazione del linguaggio di Nablus. Ho incontrato anche rappresentanti dell'"altra Israele" come l'avvocata Lea Tsenel e i rappresentanti di Yesh Gvul, movimento dei riservisti israeliani. Ho incontrato molte donne, palestinesi dei territori occupati, palestinesi di Israele e israeliane che continuano, tra mille difficoltà, a lavorare per dar vita a un modello di relazioni e di resistenza al conflitto; con loro ho partecipato ad un grande incontro della coalizione delle donne per una pace giusta e ad una grande manifestazione a Gerusalemme, totalmente ignorate dai media italiani.

Ho fatto delle diapositive, non sono una fotografa e, soprattutto in situazioni così drammatiche, faccio fatica a puntare l'obiettivo sulla sofferenza, penso però sia giusto far conoscere la verità e per questo ho scelto delle immagini che qui non passano mai, le immagini dell'occupazione e le immagini delle iniziative di pace.

Penso che il nostro governo – e lo dico qui a chi in questo governo si riconosce, ad una forza politica che ne è componente essenziale – deve uscire dal silenzio e dall'inerzia per sostenere iniziative di pace giusta; c'è un appello, lanciato dalla delegazione a cui ho partecipato, affinché una delegazione del parlamento italiano si rechi subito in Palestina; come Donne in Nero abbiamo lanciato un'iniziativa per sostenere quest'appello e per chiedere alla RAI di smettere questa vergognosa disinformazione su quel che accade in Palestina. E' da settembre che si sta massacrando un popolo e distorcendo la verità, bisogna fare qualcosa prima che sia troppo tardi per la pace e la vita, ma anche per la credibilità già molto debole della sinistra italiana al governo.

23.2.2001

La commissione pace, quella sui problemi internazionali e la Sezione Gramsci dei Democratici di Sinistra di Padova organizzano, per

**VENERDI' 23 FEBBRAIO**

**ALLE ORE 21**

a Padova, presso la sala del Consiglio di quartiere 4

in Via D'Acquapendente, vicino alla Chiesa della Madonna Pellegrina

un incontro con i cittadini sul tema:

**PALESTINA, PER UN  
PROGETTO CONCRETO  
DI SOLIDARIETA'**

Intervengono:

**ROBERTO GIUDICI**, dell'ICS

**MARIANITA DE AMBROGIO**, donne in nero

**MASSIMO CARRARO**, parlamentare europeo

Durante la serata ci sarà una proiezione di diapositive effettuate durante un viaggio in Palestina, nello scorso mese di dicembre.

Penso che il nostro governo - e lo dico qui a chi in questo governo si riconosce, ad una forza politica che ne è componente essenziale - deve uscire dal silenzio e dall'inertezza per sostenere iniziative di pace giusta: c'è un appello, lanciato dalla delegazione e cui ho partecipato, affinché una delegazione del parlamento italiano si reci subito in Palestina, come Donne in Nero abbiamo lanciato un'iniziativa per sostenere quest'appello e per chiedere alla DSI di sostenere questo verghognosa distinzione su quel che accade in Palestina. E' da settembre che si sta massacrando un popolo e distorcendo la verità, bisogna fare qualcosa prima che sia troppo tardi per la pace e la vita, ma anche per la credibilità già molto debole della sinistra italiana al governo.

nr 5 11/11/2001

34-2004

PA00353

Il 30 marzo in Palestina è stata celebrata la **Giornata della Terra** per ricordare lo sciopero generale dichiarato in Israele dagli Arabi Palestinesi il 30 marzo del 1976 per la difesa della loro terra usurpata. Come risposta a quella pacifica manifestazione, il governo israeliano usò proiettili contro i cittadini manifestanti, uccidendone sei.

Ma l'**occupazione** della terra palestinese continua e, come dicono le donne in nero e le altre pacifiste israeliane, **sta uccidendo tutte e tutti** rendendo impossibile qualsiasi prospettiva di pace.

## **UNA PACE GIUSTA: L'UNICO MODO PER USCIRNE dicono insieme donne e uomini Palestinesi e Israeliani**

### **35 anni di occupazione: BASTA!**

I generali che guidano Israele portano il paese a guerre di ogni tipo:

- guerre contro altri paesi nella regione e guerre contro il popolo palestinese
- guerre contro i bambini della prima intifada e assassinio dei leader della seconda
- attacchi aerei "chirurgici", bombardamenti di centri civili
- blocchi stradali, chiusure, uccisioni, rastrellamenti, demolizioni di case e sradicamento di frutteti e oliveti

### **E' questo il modo in cui vogliono raggiungere la pace nella regione?**

L'era dei generali deve finire: basta con la logica della forza che genera solo nuova violenza! Il solo approccio corretto per risolvere il conflitto nella regione è:

- risolvere i problemi con la saggezza e la comprensione, non con la forza
- una soluzione basata sui principi di giustizia, uguaglianza e pace attraverso il dialogo, il compromesso e l'empatia per i bisogni di entrambi i popoli

**NOI, DONNE IN NERO, INSIEME ALLE DONNE ISRAELIANE E PALESTINESI, CHIEDIAMO**

#### **- AL GOVERNO ISRAELIANO:**

- la fine dell'occupazione
- la costituzione dello stato di Palestina a fianco dello stato d'Israele sulla base dei confini del '67 con Gerusalemme capitale condivisa dei due stati
- Israele deve riconoscere la propria responsabilità per i risultati della guerra del 1948 e trovare una giusta soluzione per i rifugiati palestinesi
- opposizione al militarismo che pervade la società israeliana
- eguaglianza, maggiore partecipazione e giustizia per i palestinesi cittadini di Israele
- eguali diritti per le donne e per tutti/e i residenti d'Israele
- il pieno coinvolgimento delle donne nelle negoziazioni di pace

#### **- AL GOVERNO ITALIANO E ALLA COMUNITA' EUROPEA DI FARE IL LORO MASSIMO SFORZO PER:**

- un immediato cessate il fuoco e il ritorno al tavolo dei negoziati per raggiungere una pace in conformità alle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza e dell'Assemblea Generale dell'ONU
- ottenere l'invio di forze ONU a difesa dell'incolumità della popolazione Palestinese

#### **- AL CONSIGLIO E ALLA COMMISSIONE EUROPEA DI REVOCARE L'ACCORDO DI ASSOCIAZIONE IN VIGORE TRA L'UNIONE EUROPEA E ISRAELE**

**Per questo saremo in piazza Garibaldi a Padova, in nero e in silenzio,  
mercoledì 3 aprile alle 17 e 30**

**Donne in Nero di Padova**

9-4-2001



ASSOCIAZIONE PER LA PACE  
PADOVA



الجمالية الفلسطينية إقليم الفينيتو

Comunità Palestinese  
del Veneto

*GIORNATA DELLA TERRA*

**per non dimenticare, per rompere il silenzio,  
diamo voce alla**

# ***PALESTINA***

**LUNEDI' 9 Aprile ore 20,45**

presso la SALA POLIVALENTE – via D.Valeri 17

**Incontro-dibattito** con:

**NEMER HAMMAD**

*ambasciatore palestinese in Italia*

**STEFANO CHIARINI**

*giornalista del Manifesto*

**MARIANITA DE AMBROGIO**

*gruppo Donne in Nero*

Coordina: **Giovanna Benucci**

*dell' Associazione per la Pace*

**Nel corso dell'incontro sarà presentato il progetto di sostegno  
al Centro di recupero del linguaggio di Nablus**

## LA MIA ESPERIENZA

Intervento al dibattito "Per non dimenticare, per rompere il silenzio, diamo voce alla Palestina"  
Padova 9.4.2001

Dal 27 dicembre dello scorso anno al 3 gennaio sono stata in Palestina con una delegazione di Donne in Nero, Associazione per la pace, Arci, Salaam Ragazzi per l'ulivo...; contemporaneamente si svolgeva un'altra iniziativa promossa dalle Donne in Nero, "lo donna vado in Palestina", per il diritto alla vita, terra e libertà del popolo palestinese, per la pace tra palestinesi e israeliani; un'iniziativa che si è realizzata soprattutto grazie all'impegno testardo e tenace di Luisa Morgantini, forse l'unica personalità politica italiana che si sta prodigando in prima persona per la pace (non ultima cosa la realizzazione di una delegazione del parlamento europeo in Palestina). Quest'iniziativa si proponeva, attraverso una presenza continuativa di donne in Palestina (dal 2 dicembre alla fine di gennaio, poi dal 4 all'11 marzo ed ora a Pasqua dal 13 al 20 aprile) di rispondere all'appello lanciato al mondo dai comitati delle donne palestinesi, a cui si univano le donne israeliane per la pace, a non restare in silenzio mentre in Palestina si muore: **"Nessuno tra i paesi che si dicono democratici e civili, e nemmeno l'ONU, per il veto degli Stati Uniti, ha raccolto questi appelli e intrapreso azioni efficaci per difendere la popolazione palestinese. Il mondo dei potenti osserva complice la strage di chi rivendica il suo diritto alla vita, alla terra, alla libertà"** Andare in Palestina allora vuol dire testimoniare le condizioni di vita nei territori occupati, vincere la solitudine di tutte le donne e gli uomini che, da ambo le parti, non hanno smesso di lavorare per una pace giusta, basata sul riconoscimento dello stato di Palestina nei confini del '67, sul ritorno dei profughi alle loro case, sullo smantellamento degli insediamenti israeliani, su Gerusalemme città condivisa, capitale di due stati. Andare in Palestina per poi chiedere all'Italia, all'Europa, all'ONU la difesa della legalità internazionale perché l'applicazione del diritto è l'unica via possibile per la pace in Medio Oriente, la sola strada perché palestinesi e israeliani possano finalmente vivere in pace.

Durante questo viaggio sono stata a Gerusalemme e nei territori occupati. A Betlemme, Ramallah, Gaza, Nablus, Hebron, passando per i check point, viaggiando per le by pass roads, cercando invano di percorrere le strade palestinesi bloccate e ostruite dall'esercito israeliano. Ho incontrato i sindaci delle città palestinesi, rappresentanti dei sindacati e delle ong palestinesi, esponenti politici di varie tendenze da Barghouti a Abdel Shafi, ho visitato campi profughi, centri della società civile come il Centro per il riavvicinamento tra i popoli di Beit Shaur, il Centro per le relazioni estere di Gaza e il Centro di riabilitazione del linguaggio di Nablus. Ho incontrato anche rappresentanti dell'"altra Israele" come l'avvocata Lea Tsenel e i rappresentanti di Yesh Gvul, movimento dei riservisti israeliani che si rifiutano di fare il servizio nei territori occupati. Ho incontrato molte donne, palestinesi dei territori occupati, palestinesi di Israele e israeliane che continuano, tra mille difficoltà, a lavorare per dar vita a un modello di relazioni e di resistenza al conflitto; con loro ho partecipato ad un grande incontro della coalizione delle donne per una pace giusta e ad una grande manifestazione a Gerusalemme, totalmente ignorate dai media italiani.

Ho visto la vita impossibile delle donne, i bambini, gli anziani, gli studenti, i lavoratori palestinesi, assediati nella loro stessa terra, a volte persino nella stessa casa (Il medico di Hebron), privati dei diritti fondamentali; ho sentito le voci di denuncia, di rabbia, di disperazione di chi si sente abbandonato da tutti, ma anche di resistenza, di lotta per vivere una vita degna. C'è una ricchezza di progettualità, creatività, dibattito, vivacità culturale e intellettuale all'interno della società palestinese che non emerge, soffocata com'è dalla necessità di riuscire a sopravvivere, a difendersi da una violenza invasiva e arrogante, ma anche dal silenzio colpevole dei media che continuano a farci vedere sempre le solite scene di scontri ma non danno mai la parola a tutte quelle persone e quei gruppi, a tutte quelle donne – e sono tante – che continuano il loro lavoro tenace per la costruzione di una società libera, indipendente e democratica.

SE VUOI LA PACE, PREPARA LA PACE

**Cosa possiamo fare noi:**

- testimoniare, far conoscere la verità, ripristinare un'informazione corretta: i palestinesi come numeri e non persone, come morti e non assassinati; Arafat che non accetta l'accordo e non l'accordo che è inaccettabile,

palestinesi aggressori e non aggrediti, palestinesi terroristi quasi fossero le cause essi stessi delle violenze che subiscono...e ancora "territori occupati" che diventano solo "territori", insediamenti dei coloni che diventano villaggi ebraici....

/ dare il più possibile risonanza alle voci e alle azioni di chi, da ambo le parti, rifiuta il conflitto armato e cerca il dialogo e il negoziato:

**Voci:** Bat Shalom, messaggio al popolo palestinese dalle donne israeliane

Appello degli intellettuali palestinesi al pubblico israeliano....

**Azioni:**

. occupazione della base militare di Beit Shaur il 28 dicembre per dire "basta alle basi militari" organizzata dal **Centro per il riavvicinamento tra i popoli di Beit Shaur**,

. manifestazione il 29 dicembre a Gerusalemme della Coalizione delle donne per una pace giusta

(*'Ci rifiutiamo di essere nemiche': era una delle scritte con cui in novembre 500 donne, ebreo e palestinesi, tutte cittadine di Israele, hanno manifestato unite a Wadi Ara, nel cuore della regione in cui agli inizi di ottobre la polizia israeliana sparò sui dimostranti, anch'essi cittadini di Israele e ci furono 13 morti. 'Donne arabe e ebreo impegnate per l'uguaglianza e per una pace giusta', portavano questa scritta sui loro striscioni anche durante la manifestazione del 29 dicembre*); . . . . **settimana di iniziative internazionale per la fine dell'occupazione militare** per promuovere una resistenza nonviolenta a questa ingiusta occupazione militare, insieme palestinesi, israeliani, italiani, statunitensi....

- / agire verso le istituzioni italiane ed europee esprimendo il nostro disaccordo per il loro disimpegno e sollecitando iniziative di pace:

esigere la presenza di una forza internazionale che protegga la popolazione palestinese;

esigere il rispetto delle risoluzioni dell'ONU per il diritto al ritorno dei profughi e la fine dell'occupazione israeliana dei territori di Cisgiordania e Gaza;

due popoli, due stati con Gerusalemme capitale di entrambi;

sospensione dell'accordo di associazione tra UE e Israele che privilegia Israele nel commercio, nella ricerca e in tanti altri ambiti.

**'Finché l'occupazione continua, continua inevitabilmente il potenziale di una violenza incontrollata':** così inizia un appello lanciato da Bat Shalom, organizzazione femminista per la pace di Gerusalemme Ovest, che insieme al Jerusalem Center for Women di Gerusalemme Est forma il Jerusalem Link, una delle realtà trasversali ai confini e alle divisioni che da anni vede lavorare insieme donne delle due parti. E l'appello prosegue: **'Israele, che dispone di una potenza militare di gran lunga superiore, ha aumentato il suo uso della forza. Così la risposta palestinese diventa parte del circolo vizioso, portando a sempre più numerose morti e distruzioni. Alla luce dell'attuale mancanza di negoziati politici, c'è bisogno di una risposta immediata della comunità internazionale. Facciamo appello a tutte le persone di buona volontà e a tutti i governi che cercano la pace perché sostengano la nostra richiesta di una forza internazionale responsabile e efficace che intervenga sotto gli auspici delle Nazioni Unite'** (Bat Shalom 23.11.2000).

E' a queste parole che provengono da Israele e dalla Palestina che pensiamo giusto rifarci, perché non solo ci danno fiducia che la convivenza è possibile, se anche in mezzo agli spari, alle bombe, ai coprifuoco, alle imboscate, agli attacchi terroristici c'è chi sceglie la pace e non la guerra, il rispetto e non l'odio, ma soprattutto ci dicono che **anche noi possiamo dare sostegno ai loro sforzi, assumendo a nostra volta la responsabilità di iniziative che aiutino al dialogo e alla comprensione**. Non siamo certo noi, che non viviamo ogni giorno nell'angoscia e nel rischio, a poter suggerire soluzioni; ma siamo anche noi, che crediamo nella possibilità di relazioni civili e che **rifiutiamo che siano i rapporti di forza a decidere dei destini singoli e collettivi**, a sapere che un percorso che porti a una piena accettazione reciproca tra Palestina e Israele ci riguarda profondamente, perché fa parte della nostra stessa storia, come Europa, come paese del Mediterraneo, come parte di un mondo in cui tutti i processi si intersecano e culture, lingue, religioni, rapporti economici, costumi si mescolano, tra difficoltà e tensioni, ma aprendo spazi continui di reciproco arricchimento.

Vogliamo perciò dare il nostro appoggio a chi, da entrambe le parti, agisce perché l'altro, il diverso, cessi davvero di essere interiorizzato come un nemico: percorsi faticosi, soluzioni politiche imperfette, ma **'gli esseri umani sono imperfetti'** e tuttavia **'israeliani e palestinesi sono condannati alla pace. . . Questi popoli**

**esistono e vivono nella stessa terra. Dovranno trovare il modo di viverci pacificamente'**, come affermava di recente il regista Amos Gitai.

/// Crediamo che il **lavoro sulla memoria** sia una delle componenti più importanti delle azioni con cui anche noi possiamo contribuire a questo percorso, consapevoli che nel nostro stesso paese, come in tutta l'Europa, si ripropongono di continuo sciagurati negazionismi e revisionismi storici e che il pericolo dell'antisemitismo non va mai sottovalutato, specie quando compaiono gruppi organizzati e linee politiche che si richiamano al fascismo e al nazismo. Perciò riteniamo essenziale che non possa esservi alcuna confusione né inquinamento antiebraico nel voler esercitare una critica delle responsabilità dei governi di Israele per più di trent'anni di occupazione dei territori della Cisgiordania e della Striscia di Gaza e per la politica che ancora prosegue di non riconoscimento dei diritti palestinesi (in violazione anche di quelli che dovrebbero essere i fondamenti dei rapporti internazionali, dalle reiterate risoluzioni delle Nazioni Unite alle convenzioni di Ginevra sui diritti delle popolazioni profughe o sotto occupazione). In nessun modo la denuncia di questi che consideriamo comportamenti ingiusti e illegittimi può trasformarsi in un disconoscimento del diritto di Israele di esistere come stato o in una attenuazione della consapevolezza di che cosa è stata la Shoah e che cosa essa significa tuttora sia per il popolo ebreo sia per chi comunque proviene dalla storia del Novecento e non vuole cancellarne il ricordo.

Perché possano allargarsi gli spiragli di un cammino di pace, anche così imperfetto, crediamo che sia necessario risalire alle radici stesse di quegli odi feroci, in modo che ciascuna parte possa sentire rispettata la propria storia. Il 1948 è rimasto nella memoria palestinese l'anno del 'disastro' (nakba) e con questo nodo di dolore originario è giusto confrontarsi, perché indagare sulle responsabilità consente di ricostruire un rapporto, nella consapevolezza che la realtà intanto è profondamente mutata; dopo quasi cinquant'anni, la rivendicazione palestinese oggi è quella di uno stato nei confini del 1967. Vogliamo citare un brano da un messaggio che più di 130 intellettuali, attivisti/e, personalità politiche palestinesi hanno indirizzato in novembre al pubblico israeliano dalle pagine del quotidiano Haaretz, ricordando innanzi tutto che già in febbraio avevano lanciato un appello in cui denunciavano l'involuzione del processo di pace di Oslo e il rischio che stesse per avere come esito 'forse persino la guerra' anziché l'obiettivo sperato: **'una storica finale riconciliazione che avrebbe permesso alle nostre due genti di vivere in pace, con umana dignità e relazioni di vicinato'**. Dopo avere tracciato il quadro drammatico del dopo-Oslo (la realtà palpabile dell'occupazione che continua, dell'espansione degli insediamenti, del raddoppio del numero dei coloni, dell'espropriazione di terre palestinesi e della frammentazione in 'Bantustan' delle aree su cui si esercita l'Autorità Nazionale Palestinese, della questione di Gerusalemme Est tuttora irrisolta, del problema sempre rinviato dei profughi e del loro diritto al ritorno), scrivono: **'Molti di noi erano nelle strade nelle ultime settimane, non tenendo armi da fuoco né sassi. Tenevamo le candele per commemorare la morte dei nostri studenti, vicini e parenti. L'idea naïve e pericolosa che i Palestinesi siano scesi in strada seguendo gli ordini di Arafat non è solo un insulto alla nostra intelligenza ma un chiaro segno della mancanza di comprensione della realtà in cui viviamo. La nostra speranza è tuttavia che possa emergere dalla tragedia delle recenti settimane una nuova e giusta visione di pace fra le nostre genti. Altrimenti sono solo molto chiari gli orrori che ci aspettano. Siamo profondamente preoccupati del fatto che il conflitto abbia assunto a volte dei connotati etnico-religiosi come dimostrano i pogrom contro i cittadini arabi di Nazareth, il linciaggio di due soldati israeliani a Ramallah e i numerosi assalti a sinagoghe e moschee'**. Indicano poi i principi da cui ritengono che si debba partire per **'trovare una comune base equa per la pace'**: il diritto palestinese all'autodeterminazione su tutte le terre occupate da Israele nel 1967, un accordo che porti al riconoscimento di Gerusalemme come capitale di due stati e infine un punto che ci pare importante rispetto a quanto scrivevamo prima circa la necessità di ricostruire memoria: **'il riconoscimento da parte di Israele della sua colpevolezza nella creazione dei rifugiati palestinesi del 1948 come un prerequisito per trovare una giusta e duratura soluzione al problema dei rifugiati con riferimento alle relative risoluzioni internazionali. Entrambe le parti devono riconoscere le affinità storiche e spirituali per luoghi e località all'interno dei propri confini e devono affermarne e garantirne l'accesso e la protezione dell'altra parte. . . Crediamo che la messa in atto di questi principi genererà speranza per una vera e duratura pace. La coesistenza potrà diventare il naturale e desiderato stato d'essere per entrambe le nostre genti, solo se un ricostruito accordo di pace sarà equo. Ciò richiede il riconoscimento morale di ingiustizie storiche commesse a danno dei palestinesi'** (Haaretz, 10.11.2000, tradotto in [web.tiscalinet.it/intifada2000](http://web.tiscalinet.it/intifada2000)).

Queste affermazioni possono essere discusse, possono essere formulati giudizi diversi, in sede storica come in sede politica, ma a noi sembra importante che anche sotto l'incalzare dell'emergenza, dei morti, delle distruzioni si chieda di dare alle relazioni tra le due parti uno sfondo di maggior respiro, perché ciascun soggetto possa

esprimersi in piena dignità e possa quindi avviarsi un processo consapevole di riconciliazione basato su reciproche chiarezze. Ci rendiamo conto che è un processo faticoso e non vorremmo che il nostro appello alla reciprocità nell'ascolto e nel mutuo rispetto venisse frainteso: non è una forma di indifferenza, come se non vedessimo che le due posizioni non sono affatto simmetriche perché la disparità di forze è enorme e da un parte c'è tuttora una potenza occupante e dall'altra una popolazione che non ha ancora realizzato il suo diritto all'indipendenza. Il confronto può anzi essere tanto più efficace quanto più ci si sa misurare con la realtà concreta, documentandola e analizzandola in tutta la sua drammaticità e nella consapevolezza che andare alle radici del conflitto è anche un modo per elaborarne prospettive di risoluzione nonviolenta.

Ma un'assunzione di responsabilità da parte di singole persone o piccoli gruppi può essere efficace sul piano concreto della politica? O l'impegno si esaurisce nel compito etico e intellettuale (in ogni caso irrinunciabile) di contribuire alla giustizia e alla verità? Sono domande che non vogliamo eludere, mentre vediamo quanto siano devastanti gli effetti della violenza e siamo consapevoli di quanto siano invece esigue le forze di chi cerca percorsi di pace. Crediamo però fermamente che queste ultime non sono posizioni ingenuamente velleitarie: certo, sappiamo che in Medio Oriente si muovono interessi economici e militari enormi e sappiamo che lì hanno le loro radici alcuni dei nodi più intricati del mondo contemporaneo, dal controllo delle risorse petrolifere sul piano materiale al conflitto tra diversi integralismi sul piano culturale e dei sentimenti di identità. Tuttavia siamo convinte che per un conflitto quale quello Israele-Palestinese non è dagli scontri tra poteri locali e internazionali che possono venire soluzioni davvero 'sostenibili' nel lungo periodo. E' piuttosto dall'interno delle due parti che può invece svilupparsi quel processo di comprensione e accettazione reciproca che consentirà di convivere ed è per queste ragioni che noi, agendo dall'esterno, vogliamo dedicare tutto l'impegno possibile a sostenere chi, all'interno, lavora appunto in quella direzione.

Anzi, anche sul piano dell'analisi concreta, **proprio le tragedie di queste settimane ci provano che soltanto con un abbandono radicale della logica dei rapporti di forza e dell'uso dei mezzi violenti per confermarli oppure per rovesciarli, possono essere delineate prospettive realistiche di sopravvivenza e sicurezza per donne e uomini, bambine e bambini, ma anche per quella stessa terra, con le sue città e i suoi villaggi, le sue acque e le sue piante.**

Uno dei punti fondamentali della pratica politica delle Donne in Nero è stato e continua ad essere lo sforzo di produrre cambiamento all'interno della propria società, denunciando e contrastando le spinte all'arroccamento nazionalista e militarista e cercando invece di aprirla all'ascolto del cosiddetto 'nemico', con la sua storia e le sue aspirazioni.

La misura della nostra efficacia sta dunque soprattutto nel sostegno che riusciamo a dare agli sforzi che si compiono là, trasversalmente alle due parti in conflitto e all'interno di ciascuna di esse, per sviluppare percorsi verso la pace.

Padova 25 aprile 2001 in guerra



2-5-2001

## LE DONNE IN NERO

Mercoledì 2 maggio

in Piazza Insurrezione (lato libreria Mondadori)

Ore 17.30

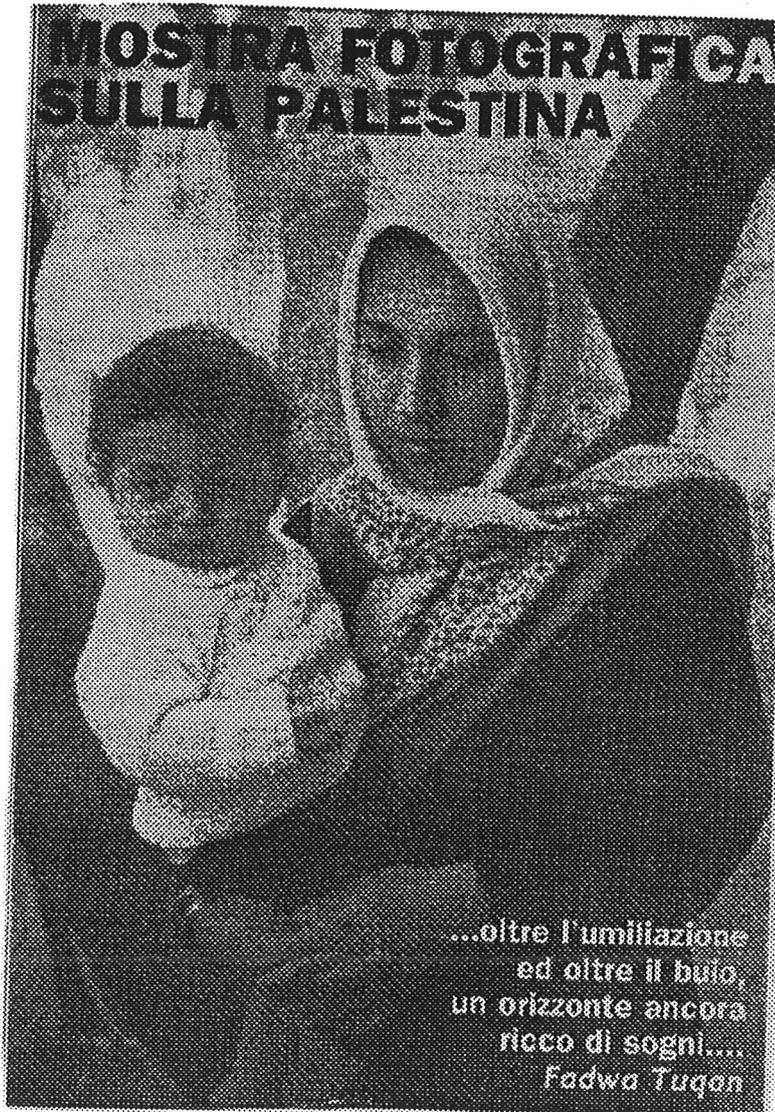
SARANNO PRESENTI CON MANIFESTI E TESTIMONIANZE  
DELLA TRAGEDIA CHE STA VIVENDO IL POPOLO  
PALESTINESE E DELL'AZIONE DELLE DONNE ISRAELIANE  
E PALESTINESI PER MANTENERE E COSTRUIRE ESEMPI DI  
PACE

PER RICORDARE LA TERRIBILE SITUAZIONE DELLE DONNE  
AFGHANE A CUI CONTINUA AD ESSERE NEGATO QUALSIASI  
DIRITTO

PER LEYLA ZANA E I DIRITTI CALPESTATI DEL POPOLO  
CURDO

FD00347

الجالية الفلسطينية إقليمه الفينته



**MOSTRA**  
FOTOGRAFICA  
SULLA PALESTINA  
DI TANO D'AMICO

**CASA DELLE DONNE**  
PADOVA  
PIAZZA NAPOLI, 74  
(FORNACE CAROTTA)

**ORARIO DI APERTURA**  
DALLE ORE 17 ALLE 20

**DAL 25 GIUGNO AL**  
**2 LUGLIO 2001**

**INGRESSO LIBERO**

**INAUGURAZIONE**  
**25/06/2001 ORE 18.30**

**GIUSTA PACE IN PALESTINA**  
**FINE DELLA GUERRA**  
**FINE DEI MASSACRI**  
**FINE DELL'OCCUPAZIONE**

**PROMOSSA DA:**

*Associazione per la Pace - Beati i Costruttori di Pace - CGIL*  
*Comunità Palestinese del Veneto - Donne in nero*

## INAUGURAZIONE MOSTRA FOTOGRAFICA PER LA PALESTINA - 25.6.2001

Siamo qui stasera per esprimere la nostra solidarietà con il popolo palestinese e per contribuire, anche attraverso le belle immagini di questa mostra fotografica, a far conoscere la situazione sempre più drammatica di questo popolo: il 29 settembre, in seguito all'ultima provocazione di Sharon e di fronte alla caduta di ogni speranza di accordo giusto, è iniziata la seconda Intifada, una sollevazione nazionale contro un'occupazione che sembra non aver fine e che permette una continua e progressiva sottrazione delle terra. Da allora più di 500 palestinesi sono stati uccisi, 23.000 feriti, centinaia sono rimasti disabili permanenti, ci sono stati bombardamenti, case demolite, migliaia di alberi sradicati; donne, uomini, bambini sono prigionieri nei loro villaggi, le strade bloccate, l'accesso al lavoro, allo studio, alle cure mediche impedito.

Siamo qui in questa sede, la Casa delle Donne, certo non la più adatta ad ospitare una mostra, perché il Comune di Padova ha risposto negativamente alla nostra richiesta di uno spazio dimostrando in questo modo il suo disinteresse per il dramma della popolazione palestinese. In linea certo con il silenzio e l'assenza di iniziative di governo ed Unione Europea.

Eppure oggi più che mai è necessario un impegno concreto per una pace giusta. Per questo si è costituito da qualche mese il Coordinamento per la Palestina che oggi presenta questa mostra, coordinamento di cui fanno parte Associazione per la Pace, Beati i Costruttori di pace, CGIL, Comunità palestinese e noi Donne in Nero; insieme ci siamo proposti di promuovere iniziative di solidarietà e controinformazione. Noi pensiamo infatti che sia urgente e necessario attivarsi per spingere le istituzioni italiane ed europee ad uscire dal silenzio e dall'inerzia per mettere in atto concrete iniziative di pace, il che significa esigere la presenza di una forza internazionale che protegga la popolazione palestinese, esigere il rispetto delle risoluzioni dell'ONU per la fine dell'occupazione, il diritto al ritorno dei profughi, la creazione di uno stato palestinese a fianco di quello israeliano sulla base dei confini del '67, il riconoscimento di Gerusalemme come capitale condivisa dei due stati, ma significa anche sospendere l'accordo di associazione tra Unione Europea ed Israele non permettendo l'esportazione in Europa di merci prodotte negli insediamenti.

Pensiamo però che nemmeno questo sia sufficiente ad interrompere la spirale di violenza ed odio innescata da tanti anni di occupazione e violazione di ogni diritto umano: solo l'impegno dal basso e dall'interno delle due società, palestinese ed israeliana, per tessere relazioni nel reciproco ascolto e rispetto, nella comune ricerca di vie di convivenza può invertire la tendenza che porta alla guerra con il suo seguito di morte e distruzione; per questo sosteniamo e cerchiamo di dare voce a tutte quelle donne e quegli uomini che faticosamente e tenacemente continuano a cercare insieme vie di soluzione pacifica, Questa mostra, oltre alle foto di Tano D'Amico che ci comunicano con forza e immediatezza la sofferenza, l'ingiustizia, la resistenza di un popolo, presenta anche le foto di Odilla Dal Santo, donna in nero che ha partecipato all'iniziativa "Io donna in Palestina" nata per essere solidali con la resistenza palestinese, ma anche per favorire le relazioni tra donne israeliane e palestinesi e per partecipare insieme a loro ad iniziative di protesta e ad azioni di resistenza nonviolenta; Odilla ci fa vedere le donne israeliane e palestinesi della Coalizione per una pace giusta manifestare per le vie di Gerusalemme ovest, i pacifisti palestinesi, israeliani, italiani e di altri

paesi che occupano i check point, che cercano di smuovere i massi che chiudono le vie di accesso a villaggi e città, i gruppi che si organizzano per bloccare la demolizione delle case.....

Infine noi pensiamo che alla controinformazione, all'azione di pressione su governi ed istituzioni europee, al sostegno dei pacifisti, deve affiancarsi anche l'impegno per una solidarietà concreta che permetta alla popolazione palestinese così duramente provata di resistere e di organizzarsi, chiediamo quindi di sostenere alcune iniziative come il lavoro del centro di terapia del linguaggio per i bambini traumatizzati della prima Intifada a Nablus, come un asilo a....., come la realizzazione di microprogetti che permettano ad alcune famiglie palestinesi di mettere in atto strategie di autosussistenza; chiediamo anche di contribuire a raccogliere fondi che permettano ad alcune donne palestinesi di partecipare al 10\* Incontro della Rete Internazionale delle Donne contro la guerra a cui partecipano anche donne israeliane insieme a donne di molti paesi europei ed extraeuropei.

Questa mostra è un piccolo gesto per rompere quel silenzio colpevole che vuol far passare un'immagine distorta e parziale di quanto accade in Palestina: noi sappiamo che in Palestina e in Israele c'è ancora chi non si arrende all'odio, noi non possiamo e non vogliamo arrenderci all'indifferenza e all'opportunismo politico. Per questo chiediamo la vostra solidarietà *"ché la speranza - come ci ricorda la poetessa Fadwa Tuqan - è sempre là, strada ferma e radiosa, anche se attorno a noi s'infittisce la rabbia della notte"*.

**UN ALTRO MONDO E' POSSIBILE  
FUORI LA GUERRA DALLA STORIA  
CONTRO TUTTI I MASSACRI E TUTTI I TERRORISMI**

**17 settembre 1982 – 17 settembre 2001**  
**Giornata internazionale di memoria e di solidarietà**  
**Per non dimenticare Sabra e Chatila, perché non accada più!**

La Rete Internazionale delle Donne in Nero e l'Associazione per la Pace promuovono iniziative pubbliche in tutte le piazze italiane per sostenere la mobilitazione internazionale per commemorare in numerose città del mondo la strage di Sabra e Chatila. A Beirut una marcia attraverserà il campo di Chatila per concludersi sul luogo dell'abbandonata fossa comune con i resti delle vittime del massacro. Qui, a ricordo delle vittime esuli dal loro paese, verranno piantati degli ulivi di Palestina.

**11 settembre 2001, New York. E adesso?**

Dobbiamo, tutte e tutti insieme, saper affrontare e respingere il terrorismo, in qualunque paese e in qualunque modo si manifesti, perché il terrorismo è logica di guerra e di morte.

Dobbiamo impedire che sia questa logica della guerra, della "sicurezza", della vendetta a dominare nel mondo.

**La sola via d'uscita è costruire un mondo più giusto, più libero, più solidale per tutte/tutti, a est come a ovest, a nord come a sud.**

**LUNEDI' 17 SETTEMBRE A PADOVA**

Ore 17 e 30 in piazza Garibaldi (angolo via S.Fermo)

**Sit-in in nero e in silenzio**

in segno di lutto per ricordare le vittime del massacro di Sabra e Chatila e di tutti massacri, per chiedere la fine dell'occupazione israeliana e la protezione internazionale per la popolazione palestinese

COMITATO PADOVANO DI SOLIDARIETA' CON IL POPOLO PALESTINESE  
(Associazione per la Pace, Donne in Nero, Comunità Palestinese del Veneto, Beati i Costruttori di Pace, CGIL, A.C.S., Consorzio Etimos)

**17 settembre 1982 – 17 settembre 2001**  
**Giornata internazionale di memoria e di solidarietà**  
**Per non dimenticare Sabra e Chatila, perché non accada più!**

**APPELLO PER SABRA E CHATILA**  
**Per non dimenticare**

Duemila abitanti palestinesi e libanesi dei campi di Sabra e Chatila, alla periferia di Beirut, vennero massacrati dal 16 al 18 settembre del 1982 da miliziani delle forze filo-israeliane, sotto la supervisione e con il sostegno logistico dell'esercito di Tel Aviv che aveva occupato da poche ore Beirut ovest. Pochi giorni prima le forze multinazionali che avrebbero potuto difendere i campi profughi dopo la partenza da Beirut dei fedayin palestinesi e far rispettare l'impegno israeliano a non entrare nella parte occidentale della città assediata dal giugno precedente, si erano prematuramente ritirate. Sino ad oggi non solamente nessuno ha pagato ma le vittime dell'eccidio ancora non hanno ricevuto una degna sepoltura. Di quasi mille corpi non si è saputo più nulla. La più grande e nota delle fosse comuni, situata all'ingresso del campo di Chatila, a pochi passi dall'ambasciata del Kuwait, è ridotta ad uno squallido campo polveroso nel quale vengono gettate le immondizie di un vicino mercato e detriti di ogni genere. Non una lapide, un segno che ricordi la presenza delle fosse comuni, che inviti al loro rispetto.

Per questa ragione facciamo appello all'opinione pubblica italiana e internazionale, agli uomini e alle donne di cultura, alla galassia delle Ong, ai politici, ai semplici cittadini e cittadine, perché chiedano alle autorità e alle forze politiche libanesi, con le quali il nostro paese ha ottimi rapporti di cooperazione, che venga resa giustizia alle vittime del massacro dando loro una degna sepoltura. Che il loro sacrificio venga ricordato con una lapide, un monumento, un segno che aiuti a non dimenticare il dramma del popolo palestinese ancora esule dalla propria terra.

Il comitato "Per non dimenticare Sabra e Chatila"

**COMUNICATO DELLA COALIZIONE DI DONNE ISRAELIANE**  
**PER LA PACE**

La Coalizione di donne per la Pace è addolorata per l'aggressione contro il popolo americano ed è profondamente colpita per tutte le sue vittime.

Nonostante lo shock e il dolore profondo, la Coalizione fa appello al popolo americano e ai suoi rappresentanti politici perché affrontino il significato di quest'attacco coraggiosamente e con saggezza, fermino la rappresaglia che potrebbe portare, innanzitutto, al ferimento di cittadini innocenti, nuove uccisioni e un'ulteriore escalation. Imploriamo il popolo dell'America di frenare la spinta a superare la soglia pericolosa che la pace mondiale ha già raggiunto.

La Coalizione chiede che il governo di Israele si astenga dall'utilizzo, in questo momento, dello sbigottimento e dello shock internazionale per intensificare gli assalti contro il popolo palestinese.

Coalizione di donne israeliane per la pace, 12 settembre 2001

17.9.2001



Al Direttore

Non intendiamo fare polemica con Davide Parenzo sulle affermazioni che egli fa sul massacro di Sabra e Chatila, sulla situazione degli arabo israeliani in Israele, poichè tanta parte dell'opinione mondiale informata conosce quali sono e sono stati i fatti. Ricordiamo che il movimento delle Donne in Nero nasce proprio in Israele su iniziativa di donne israeliane e palestinesi dalla necessità di riconoscere la realtà del conflitto israelo-palestinese, ma anche dalla volontà e dal desiderio di superarlo, stabilendo relazioni tra le donne di entrambe le parti, costruendo un processo di pace dal basso, riconoscendo i legami che ci avvicinano. E l'espressione scelta del nero e del silenzio significano il lutto costante per le morti inflitte per interessi che hanno radici su motivi economici e politici alla base dei quali c'è il patriarcato come sistema di oppressione delle donne.

Sembrerebbe tutto questo facile, comodo, una ripetizione stanca di parole, ma invece ha richiesto per tutte le donne di questa rete, impegno costante e coraggio nell'affrontare gravi situazioni: così è stato per le nostre amiche della ex- Jugoslavia, così per le nostre amiche israeliane e palestinesi e così per noi e per le altre amiche dell'Occidente che hanno testimoniato la loro solidarietà nei luoghi dei conflitti ed hanno esposto i propri corpi (non le armi, non i dispositivi di intelligence) per essere con chi il conflitto lo vive in prima persona, per comunicare che altre strade sono possibili.

Non crediamo che sia un rituale stanco ed obsoleto, non crediamo che gli uomini di pace siano quelli che decidono di prendere il fucile che si omologano sul pensiero unico.

Il senso del nostro essere lunedì 17 Settembre in piazza Garibaldi (come altre volte per altri conflitti) era quello di mostrare con la nostra presenza che va trovata una soluzione al conflitto israelo-palestinese (combattuto tra l'altro con una disparità notevole), che riconosca il diritto per tutti, palestinesi e israeliani, alla vita, alla salute, al lavoro, ad una terra in cui poter vivere, ad una propria organizzazione statale.

Proprio perchè la nostra è una assunzione di responsabilità morale di fronte ai tanti conflitti di questo mondo "pacificato" non possiamo non riconoscere quali siano le maggiori responsabilità dentro i conflitti.

Proprio Parenzo, che viene da un popolo perseguitato ed ucciso sa bene quale sia l'importanza fondamentale di avere un luogo dove stare in libertà.

Le nostre amiche israeliane e palestinesi tentano da anni di avvicinarsi, di dialogare, di riconoscere la propria diversità e quella delle altre.

Assieme a loro tanti cittadini israeliani e palestinesi pacifisti si muovono perchè una giusta pace sia stabilita. Li abbiamo visti e, noi Donne in Nero, che in Palestina ed Israele siamo andate da anni e soprattutto in quest'ultimo anno (dall'inizio della seconda intifada) agire per testimoniare, per rompere l'isolamento del popolo palestinese anche a rischio della propria vita.

E il nostro agire in questo momento, di fronte all'attentato terroristico negli USA è quello di rafforzare i rapporti con le associazioni di donne afghane (RAWA ed HAWA) che da anni sostengono ed aiutano i bambini e le donne con programmi sanitari e di alfabetizzazione sia nei campi profughi che in Afghanistan. A giorni partirà una delegazione internazionale di donne per il Pakistan.

Se tutto questo è vecchio, inutile, bene noi preferiamo essere da questa parte: non accettare la parola delle armi, la parola della violenza, la parola dell'intolleranza.

Donne in Nero di Padova  
Settembre 2001

FD00 339

## **SCENARI DI GUERRA, TEATRO DI PACE**

**incontro pubblico con "Teatro INAD",  
un gruppo di attori professionisti di Beit Jala, città dei  
Territori Autonomi Palestinesi**

**mercoledì 21 novembre 2001, ore 20.30  
sala Teatro Parrocchiale S. Carlo  
via Guarnieri (Arcella)**

INAD vede il teatro come un mezzo per educare i giovani alla diversità delle culture e delle opinioni e i loro spettacoli affrontano direttamente le questioni attinenti ai diritti dei bambini, all'istruzione, allo sviluppo della personalità.

Gli attori ci parleranno delle loro attività e del loro teatro, colpito decine di volte dai bombardamenti nell'ultimo anno, tanto da costringerli alla fine ad evacuare l'edificio.

Potremo conoscere meglio la loro esperienza umana e professionale anche mediante un video-documento sul lavoro teatrale che svolgono e l'ascolto di ritmi e musiche palestinesi.

**Promuovono l'incontro:** Associazione per la Pace, Donne in Nero, Beati i Costruttori di Pace, Comunità Palestinese del Veneto, CGIL - Padova, La Tortuga, Consorzio ETIMOS, Fondazione CHOROS, ACS - Associazione Cooperazione allo Sviluppo, Agronomi Senza Frontiere

28.12.2001

PD 00335

## **28 dicembre internazionale per la pace in Palestina e Israele**

**La Coalizione delle Donne Israeliane per una Pace Giusta**, insieme a pacifisti/e israeliani/e, palestinesi, internazionali invita ad unirsi alla manifestazione **per la fine dell'occupazione, per la pace, per vivere**, che avrà luogo a Gerusalemme dove il 28 dicembre una marcia per ricordare tutte le vittime di questo conflitto si concluderà con un concerto per la pace e per la speranza sulla linea che separa Israele dai Territori occupati.

**L'occupazione israeliana produce  
odio, violenza e morte.  
Quando finirà l'occupazione,  
ci sarà speranza.**

Quando finirà l'occupazione, finirà la violenza.  
Quando gli insediamenti dei coloni saranno smantellati,  
allora ci saranno due stati per due popoli  
e solo allora sarà possibile un vero dialogo.

### **TRA UCCIDERE E MORIRE, SCEGLIERE LA VITA**

In molte città del mondo (in Italia, Spagna, Francia, Gran Bretagna, Germania, Austria, Belgio, Danimarca, Svezia, Jugoslavia, Stati Uniti, Canada, Australia...) donne e uomini hanno risposto all'invito della Coalizione delle Donne Israeliane per una Pace Giusta organizzando manifestazioni per chiedere la fine dell'occupazione e la protezione internazionale per la popolazione palestinese.

A Padova saremo in piazza Garibaldi alle 17 e 30, in nero e in silenzio, per esprimere il nostro dolore per tutte le vittime del conflitto, per chiedere una soluzione basata non sulla logica della forza, ma sulla forza della logica e del diritto.

*Donne in Nero*

Aderiscono:

*Comunità Palestinese del Veneto, Associazione per la Pace, CGIL, Rete Radié Resch*

**PACE IN PALESTINA.** Oggi pomeriggio alle 17.30 le Donne in Nero di Padova sono in piazza Garibaldi per manifestare per la pace in Palestina, rispondendo all'invito della Coalizione delle donne israeliane per una pace giusta, ad unirsi alla loro manifestazione per la fine dell'occupazione.

che ha luogo a Gerusalemme. «L'occupazione israeliana produce odio, violenza e morte. Quando finirà l'occupazione, ci sarà speranza. Quando finirà l'occupazione, finirà la violenza. Quando gli insediamenti dei coloni saranno smantellati, allora ci saranno due Stati per due popoli e solo allora

sarà possibile un vero dialogo. Tra uccidere e morire, scegliere la vita». In più di cento città del mondo (in Italia, Spagna, Francia, Gran Bretagna, Germania, Austria, Belgio, Danimarca, Svezia, Jugoslavia, Stati Uniti, Canada, Australia) donne e uomini hanno risposto all'invito della Coalizione del-

*Lettere di Padova*  
*28.12.2001*



le donne israeliane per una pace giusta, organizzando manifestazioni per chiedere la fine dell'occupazione e la protezione internazionale per la popolazione palestinese. All'iniziativa Donne in Nero aderiscono: Comunità Palestinese del Veneto, Associazione per la Pace, Cgil, Rete Radié Resch.

*NR*  
*15*  
*1*

*1999-2001*